

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

---

SCOZZARI, PISCITELLO e DANIELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 marzo 1997 lo Stato ha incassato un altro grave colpo per la sua democrazia: la signora Agata Azzolina, che coraggiosamente si era rifiutata di sottostare alla logica perversa del « paga e stai in silenzio », assistendo per questo all'orrore dell'assassinio del marito Salvatore Frazzetto e del figlio Giacomo, si è tolta la vita;

la signora, che in questi mesi aveva continuato a subire umilianti e violente richieste di « pizzo » da parte della mafia, era stata lasciata senza una scorta che la potesse, quanto meno, tenere lontana da questi ripetuti ed odiosi avvicinamenti, nonostante ne avesse un reale bisogno;

nel giorno del ricordo di tutte le vittime della mafia, in uno sterile elenco di nomi fornito dal Ministero dell'interno, imperdonabilmente erano stati omessi i due nomi a lei più cari, quelli del marito e del figlio uccisi dalla mano di chi continuava a tormentarla, e mentre accanto sfilavano coloro che dovevano rappresentarla e proteggerla dell'« antistato », che le era tristemente più vicino, lei si uccideva;

non è normale in Sicilia, e più in generale in Italia, denunciare gli assassini del proprio figlio e del proprio marito, farli arrestare e continuare ad andare in giro da sola, senza quella protezione che uno Stato deve a chi lotta con armi impari per la propria libertà —:

quali provvedimenti si intendano prendere contro quanti, come il prefetto di Caltanissetta e i responsabili del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, hanno con grande superficialità sottovalutato i reali pericoli che la signora Azzolina continuava a rischiare;

quali criteri il Ministro dell'interno ed il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza seguano nell'assegnazione delle scorte. (3-00962)

COLLAVINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

lungo le coste della Puglia si sono registrati nel corso del mese di marzo 1997 ripetuti, ingenti sbarchi di cittadini albanesi, in fuga dal proprio Paese —:

se il Governo, attraverso le proprie rappresentanze diplomatiche, abbia mai avuto notizia, nei mesi scorsi, della possibilità dello scoppio e del diffondersi di scontri armati in Albania;

quale sia il numero dei cittadini albanesi giunti in Italia nel mese di marzo 1997, quanti fra essi siano sbarcati senza alcun documento d'identità personale e quanti ne siano stati fino ad oggi rimpatriati;

perché il Governo non abbia ritenuto di disporre un efficace presidio del confine marittimo e del territorio della Puglia, attraverso l'utilizzo delle forze armate, al fine di dissuadere gli sbarchi clandestini nel nostro Paese;

a quanto ammonti la spesa giornaliera sostenuta dallo Stato per l'ospitalità di ciascun profugo albanese, sia effettuate direttamente sia erogata alle associazioni umanitarie e assistenziali locali;

quale sia il numero del personale delle amministrazioni civili e militari dello Stato che viene giornalmente impiegato nei servizi connessi alle esigenze dei profughi;

se il Governo ritenga che l'incremento e la diffusione nel nostro Paese della presenza di cittadini albanesi possa concorrere ad accrescere i rischi per l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini italiani;

quali iniziative ed interventi siano stati disposti al fine di concorrere ad attenuare i disagi per le comunità ove siano stati previsti trasferimenti di profughi albanesi;

quali specifiche iniziative il Governo intenda promuovere al fine di concorrere ad attenuare i danni provocati agli imprenditori dei settori del turismo e del commercio operanti nelle località interessate dalla presenza dei profughi albanesi e, in particolare, di quelli appartenenti alle località balneari della regione Puglia;

a quanto ammonti ufficialmente il numero dei cittadini albanesi che hanno trovato ospitalità in Grecia per sfuggire agli scontri in atto nel proprio Paese.

(3-00963)

**BENEDETTI VALENTINI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

assume rilievo nazionale, oltre a rivestire una eccezionale portata locale, la decisione comunicata dalla Nestlè di ridurre di ben 385 unità il personale dipendente degli stabilimenti già Perugia, nella provincia di Perugia, in base all'articolo 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223;

tale drastica e repentina decisione segue la mancata approvazione dell'ipotesi di accordo che le organizzazioni sindacali della « triplice » avevano sottoposto a referendum dei lavoratori;

il Governo sia informato e consapevole della gravità della situazione determinatasi, la quale mette a definitivo rischio il marchio « Perugia » per quasi tutte le produzioni, aggiungendo un altro mortificante anello alla catena di cessioni a capitale esterno o estero di tutti i principali complessi produttivi dell'Umbria e dell'area perugina in particolare, e nello stesso tempo aggrava in maniera pesantissima e non riassorbibile la spinta alla disoccupazione che già caratterizza duramente l'Umbria;

se, tenendo anche conto delle gravi responsabilità politiche nazionali e locali che contraddistinsero il momento dell'acquisto di « Perugia » da parte della Nestlè, nel quale si dispensarono superficiali tranquillizzazioni, il Governo non ritenga di dover immediatamente intervenire, di concerto con la regione e gli enti locali, presso l'azienda perché innanzitutto revochi o comunque sospenda ogni decisione di licenziamento, riaprendo un tavolo di più approfondito confronto e trattativa;

se, in particolare, il Governo — data la forte rilevanza economica, sociale e di immagine della vertenza, anche come esempio di altre che potrebbero innescarsi — non ritenga di esercitare tutta la propria autorevolezza affinché: *a)* si riprenda a lavorare sul precedente accordo, inserendo nuove clausole, chiarimenti e garanzie, con sottoscrizione presso il ministero; *b)* si evitino forme di « terziarizzazione » o « esternalizzazione » di lavorazioni, applicando all'interno dell'azienda forme ben praticabili di contenimento dei costi (contratti formazione, contratti d'area, flessibilità, mobilità, riposo a scorrimento) che consentano lo sviluppo e non la prospettiva di regressione; *c)* si verifichino, come ultima ipotesi, in maniera rigorosa e in contraddittorio gli eventuali esuberi, con contestuali garanzie economiche e normative di accesso alla pensione; *d)* si chiamino a partecipare al richiesto « tavolo » di trattativa non solo tutte le organizzazioni sindacali, senza alcuna discriminazione, ma persone diverse da quelle che già hanno intrattenuto le precedenti trattative a livello nazionale e territoriale, risultando sfiduciate dal responso referendario;

se, infine, il Governo non intenda informare il proprio necessario intervento in questa grave ed emblematica vertenza Nestlè-Perugia, come peraltro in tutte quelle altre che presentano connotazioni simili, al principio della partecipazione di tutte le componenti produttive alle decisioni aziendali di fondo, così come prescritto dalla Carta Costituzionale, come viene ormai da più autorevoli parti suggerito nell'interesse dell'economia e della

pace sociale e così come sembra giusto e proficuo in una fase economico-produttiva di grandi ristrutturazioni che devono perseguire non solo obiettivi finanziari, ma soprattutto obiettivi di ammodernamento industriale consonanti con gli interessi generali e con la irrinunciabile crescita sociale del territorio. (3-00964)

BIELLI, SCIACCA, NAPPI e ALTEA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della perizia chimico-nucleare ordinata dal giudice Priore e condotta dai professori Rosario Nicoletti, Sergio Graziani e Annunziata Lopez effettuata sui resti del Dc 9 inabissatosi a largo di Ustica il 27 giugno del 1980 con 81 persone

a bordo, si sono individuate tracce radioattive nel cosiddetto « reparto 199 » cioè la parte corrispondente alla stiva dell'aereo;

gli elementi identificati dalle prime analisi sono il torio 234 e il protoattinio metastabile, due prodotti del decadimento dell'uranio;

tali ritrovamenti pongono nuovi ed inquietanti interrogativi, se risultasse vera l'ipotesi dell'abbattimento dell'aereo determinato dalla necessità che un carico di uranio non giungesse a destinazione, si dovrebbe prendere atto che ci si sarebbe trovati di fronte ad una vera e propria « azione di guerra » —:

quali iniziative intendano assumere per far definitivamente luce su tale tragedia. (3-00965)